



L'ORATORIO FILIPPINO

PARTENDO dal concetto che l'Oratorio filippino è un ente tipicamente romano, in quanto con la sua quadrisecolare opera si è inserito — con i suoi uomini e le sue manifestazioni — intimamente nella storia cittadina di Roma, ho ritenuto dovesse avere a capo gli uomini più rappresentativi della vita dell'Urbe.

Per questo invitai fin da quando assunsi la « prefettura » dell'Oratorio Secolare, nel 1951, le persone che potevano coadiuvare l'opera direttiva del sodalizio nel senso romano più ampio. Così, vicino al direttore dell'Istituto di Studi Romani era logico che sedesse in consiglio il capo morale dei Romanisti.

Il caro amico Ceccarelli aderì senz'altro e da allora, finché poté, intervenne sempre alle sedute consigliari che si tenevano tre o quattro volte l'anno sia per formulare il programma sia per trarre il consuntivo o per trattare argomenti di importanza particolare. La presenza di Ceccarius e il suo cordiale parere non mancarono mai. Inoltre, in occasione di una serie di conferenze sulla storia dell'Oratorio, Ceccarius tenne una dotta conferenza sull'« Ottocento romano e l'Oratorio » e pure altra aveva tenuto sul « '48 a Roma » e, mi pare, anche su qualche altro argomento.

E' doveroso anche ricordare che quando, nell'altro dopoguerra, sulla stampa cittadina si intraprese, nel 1921-23, una campagna di stampa a favore della restituzione dell'aula borrominiana dell'Oratorio alla sua secolare destinazione e la riconsegna ai Padri Filippini, Ceccarius fu tra i primi, e ripetutamente, a scriverne sull'« Idea Nazionale » e dette poi la sua adesione al comitato romano che si indirizzò al Governo per ottenere l'esaudimento del voto dei concittadini; il che poi avvenne nel 1924.

Il distacco quindi dall'illustre e caro amico è stato un dolore anche per gli amici dell'Oratorio.

Personalmente poi ebbi in Ceccarius un prezioso collaboratore quando stesi le pagine riguardanti l'introduzione e le note a un « Diario » del 1799-800, dedotto dal nostro Archivio Vallicelliano, come pure quando pubblicai, nel '46, una serie di articoli sull'« Osservatore Romano » riguardo alle insorgenze negli Stati della Chiesa e, infine, nel recente volume di ricordi vallicelliani della « Roma fra Ottocento e Novecento ». La sua mente, ancora viva, e la sua magnifica biblioteca mi furono di notevole aiuto.

Per questi motivi di studio e di lavoro, ma anche per il sempre cordiale e grato rapporto personale, ho preso viva parte al lutto dei famigliari e di quanti lo stimarono ed ebbero meritamente caro.

CARLO GASBARRI

